

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**È aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 3 —

> a domicilio > 3 60

PROVINCIE del Regno > 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi o si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

Nuove elezioni amministrative.

Diamo la lista dell'attuale Consiglio Comunale di cui proponiamo la rielezione, notando che la Società d'incoraggiamento appoggia essa pure tale proposta. Avvertesi che i nomi segnati con *asterisco* sono quelli compresi anche nella lista del Circolo popolare.

Onesti Fioravanti bar. Gaetano *
Da-Zara dott. Moisè *
Cittadella conte Giovanni *
Cavalli conte Ferdinando *
Cavalletto dott. Alberto *
Treves cav. Giuseppe *
Maluta Giov. Battista *
Venier conte Pietro *
Brusoni avv. Giacomo *
Meneghini cav. Andrea *
Camerini Luigi *
Trieste Giacobbe *
Cittadella conte Andrea *
Moschini Giacomo figlio *
Jacur Moisè Vita *
Miari conte Felice *
Lazzara conte Francesco *
Giustiniani conte Girolamo *
Sartori cav. Domenico *
Valvasori Gaetano *
Frizzorin dott. Federico *
Brunelli Bonetti Vincenzo *
Cerato Carlo *
Dozzi dott. Antonio *
Emo Capodilista conte Antonio *
Piccoli dott. Francesco *
Coletti avv. Domenico *
Marcon Antonio *
Rocchetti dott. Paolo *
Meggiorini dott. Sante *
Cristina Giuseppe *
Marzolo dott. Francesco *
Morpurgo dott. Emilio *
Magarotto Giacomo *
Bellavitis prof. Giusto *
Zacco nob. Teodoro *
Corinaldi conte Michele *
Sacerdoti dott. Massimo *
Fogarolli Giov. Batt. *
Palesa dott. Agostino *

Per le elezioni provinciali abbiamo sott'occhio oltre alla lista del Circolo popolare quella di alcuni elettori riuniti presso la Società d'incoraggiamento e riguardante il Distretto di Padova.

Sembra che vi si volesse introdurre un maggior numero d'individui non compresi nell'attuale consiglio comunale, ma i nomi sui quali discorda dal Circolo ci sembrano pochi, equivalenti; parecchi, meno opportuni sia rispetto ai principj sia rispetto alla desiderabile indipendente franchezza di contegno e di voto; sappiamo anzi che nella votazione si verificò una grande dispersione di suffragi locchè toglie ancor più d'autorità alla lista; perciò noi restiamo sempre colla proposta del Circolo.

Quanto alle proposte pei distretti esterni mentre vorremmo che gli elettori rispettivi facessero maggior uso della pubblicità, che non deve già servire a disfogio delle passioni ma si alla franca discussione dei pubblici interessi, noi non diamo ancora un preciso giudizio.

Desideriamo però che gli elettori abbiano presenti le disposizioni di legge che qui appiedi pubblichiamo, avvertendo che molti i quali vivono in città godono però per ragione di residenza o per condizione i diritti di elettori comunali anco in uno o più dei distretti esterni ed hanno occasione di conoscere a fondo gli interessi locali, sicchè i loro nomi potrebbero legalmente ed opportunamente essere contemplati nella elezione dei consiglieri provinciali dei distretti stessi.

Art. 157. I consiglieri provinciali sono eletti da tutti gli elettori comunali del distretto. Essi però rappresentano l'intera provincia.

Art. 162. Non possono essere eletti a consiglieri provinciali quelli che non possiedono nella provincia, o che non vi hanno domicilio, a mente dell'articolo 19, i minori di 25 anni, gli ecclesiastici e ministri del culto contemplati nell'articolo 25, i funzionari cui compete la sorveglianza delle provincie, gli impiegati dei loro uffici, coloro che hanno il maneggio del danaro provinciale o lite vertente colla provincia, gl'impiegati e contabili dei comuni e degli istituti di carità, di beneficenza e di culto della provincia, e coloro infine che trovansi colpiti dalle esclusioni di cui all'art. 26 del presente decreto.

Art. 17. I consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente nel comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura:

Lire 5 nei comuni di 3000 abitanti o meno;
Lire 10 in quelli di 3000 a 10,000 abitanti;
Lire 15 in quelli di 10,000 a 20,000 abitanti;
Lire 20 in quelli da 20,000 a 60,000 abitanti;
Lire 25, nei comuni oltre 60,000 abitanti.

Tuttavia nei comuni nei quali il numero degli elettori non è doppio di quello dei consiglieri da eleggersi, saranno ammessi all'elettorato altrettanti fra i maggiori imposti dopo quelli precedentemente contemplati, quanti bastino a compiere il numero suddetto.

Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo i cittadini delle altre provincie d'Italia, ancorchè manchino della naturalità.

Art. 18. Sono altresì elettori:

I membri delle Accademie, la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di agricoltura e commercio;

Gl'impiegati civili e militari in attività di servizio, che godono d'una pensione di riposo, nominati dal Re, o addetti agli uffici del parlamento;

I militari decorati per atti di valore:

I decorati per atti di coraggio o di di umanità;

I promossi ai gradi accademici;

I professori ed i maestri autorizzati ad insegnare nelle scuole pubbliche;

I procuratori presso i tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, agrimensori, farmacisti e veterinari approvati;

Gl'agenti di cambio e sensali legalmente esercenti.

Art. 19. I contribuenti contemplati nell'articolo 17 debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori almeno da sei mesi.

Gl'altri elettori compresi nell'articolo precedente voteranno nel comune del loro domicilio d'origine, ed, ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui avranno fissata la residenza e fattane la legale dichiarazione.

Art. 20. Si ritengono come iscritti da sei mesi sui ruoli delle contribuzioni dirette i possessori a titolo di successione o per anticipazione di eredità.

Art. 21. Al padre si tien conto della contribuzione pagata pei beni dei figli di cui abbia l'amministrazione per disposizione di legge.

Al marito delle contribuzioni che paga la moglie, eccetto il caso di separazione di corpo e di beni.

Art. 22. La contribuzione pagata da una vedova o dalla moglie separata di corpo e di beni, può valere come censo elettorale a favore di quello dei figli o generi che sarà da lei designato.

Il padre può delegare ad uno dei figli l'esercizio dei suoi diritti elettorali.

Nel delegato debbono concorrere gli altri requisiti prescritti per essere elettore.

La delegazione non può farsi che per atto autentico, ed è sempre revocabile.

Art. 23. La contribuzione pagata da proprietari indivisi, o da società commerciali in nome collettivo, sarà, nello stabilire il censo elettorale, ripartita egualmente tra gl'interessati, a meno che alcuno di essi giustifichi di parteciparvi per una quota maggiore.

Art. 24. Coloro che hanno il dominio diretto, o tengono in affitto od a masserizio beni stabili, potranno imputare nel loro censo il terzo della contribuzione pagata dall'utilista o dal padrone, senza che ne sia diminuito il diritto di questi.

Quando il dominio diretto, l'affittamento od il masserizio spettino per indiviso a più persone, sarà lo applicabile il disposto dell'articolo precedente.

Art. 25. Sono eleggibili tutti gli elettori iscritti, eccettuati:

Gl'ecclesiastici e ministri dei culti che abbiano giurisdizione o cura d'anime; coloro che ne fanno le veci, e i membri dei capitoli o delle collegiate;

I funzionari del Governo che debbono vigilare sull'amministrazione comunale e gli impiegati dei loro uffici;

Coloro che ricevono uno stipendio o salario dal comune o dalle istituzioni che esso amministra; coloro che hanno il maneggio del denaro comune, o che non ne abbiano reso il conto in dipendenza di una prece-

dente amministrazione, e coloro che abbiano lite vertente col comune.

Art. 26. Non sono nè elettori, nè eleggibili gli analfabeti, quando resti nel comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri: le donne, gl'interdetti, o provvisti di consulente giudiziario; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o che abbiano pagati intieramente i creditori; quelli che furono condannati a pena criminale od a particolari interdizioni, mentre le scontano; finalmente i condannati per furto, frode o attentato ai costumi.

Sui dazi d'entrata, uscita e di consumo in relazione alle leggi 28 giugno e 14 luglio 1866.

Lo scopo che mi sono prefisso di addimostrare la incompatibilità delle leggi 28 giugno e 14 luglio 1866 con l'odierno progresso mi fece credere opportuno il rapido esame sulle condizioni commerciali dei principali Stati di Europa. Speciali considerazioni dovetto riservarmi per l'Italia, mentre la sua secolare divisione creava ad ognuno dei suoi piccoli Stati differenti condizioni — Il raffronto del suo passato col presente cui servirà, spero, a nuova prova dell'erroneità delle citate leggi, dei tristi risultati che debbono necessariamente conseguire dall'accrescimento delle tasse d'importazione, d'esportazione e di consumo — E per cominciare dalle Provincie Lombardo-Venete sa ognuno quali e quante fossero le leggi restrittive che avea posto l'Austria alla concorrenza estera, specialmente per il principio di favorire i prodotti dell'interno — Nessuno infatti avrà dimenticato come dalla Boemia, dalla Moravia, dalla Stiria, Corintia, dall'Ungheria e specialmente da Vienna ci piovesse una congerie di articoli per i quali, elevatissimi dazi d'entrata impedivano la concorrenza estera, nè al consumatore era quindi dubbia la scelta.

Nella stessa misura pur gravavano i dazi anche sulle merci che per necessità conveniva ritirare dall'estero, da che ne nasceva quel contrabbando che pur troppo pose radice nelle nostre provincie — Ultima e gravosa tassa era quella del dazio consumo che pesava su generi di prima necessità. Non fu che nel 1836 che l'Austria imprese una riforma finanziaria, o per dir giusto, instaurò l'applicazione di una tariffa che prima non era che un'accozzaglia di disposizioni fiscali — Alle innovazioni del 1836, altre ne fecero seguito nel 1852, 1856, 1858 e finalmente la più importante nel 1865 — fatalmente per essa fu troppo tardi — Esaminando però tutte le citate riforme, vi si scorge sempre il

proposito di tener alte le tariffe per l'importazione degli articoli che le fabbriche sorte nelle Provincie non italiane producevano, mostrando di non poter svincolarsi in nessun modo dal sistema di privilegio — Chi intanto ne risentiva il danno, erano le provincie nostre costrette a riversare i loro capitali nel centro dell'impero, contribuendo così per necessità a sostenere le baionette che ci si appuntavano poi alla gola per il pagamento di altre imposizioni — Ma quali ne fossero gli effetti, fanno prova le statistiche commerciali del Lomb.-Veneto sino al 1859, e pur troppo più ancora quelle posteriori ripetutamente pubblicate dai nostri giornali sulle miserissime condizioni del Veneto in generale e di Venezia in particolare.

A fianco all'Austria stettero sempre gli ex di Modena e Parma — La lega doganale del 1854 li avea così strettamente vincolati, che questi non avrebbero potuto dar vita a nessuna riforma commerciale, e restarono sempre contenti di consumare i prodotti di Vienna — Nelle romagne il sistema protezionista si era così abbarbicato, che nessun principio di libertà commerciale avea potuto germogliare; ed ivi il privilegio e l'ingerenza governativa vi aveano fatto sparire il vero commercio.

L'ex Regno di Napoli che nella parte politica rappresentava quanto di più dispotico e brutale si riscontra nelle storie di uno Stato, avea una tariffa doganale informata a principii sufficientemente liberali. — Quasi tutte le produzioni del suolo e le manifatture erano esenti dal dazio di esportazione, e miti per molti articoli erano i diritti di entrata — Ciò servì a mantenere quel paese in uno stato di floridezza sempre crescente compatibilmente alle sue condizioni politiche; ed è bastevole ad argomentare quanto maggiormente avrebbe prosperato ove il principio del libero scambio fosse stato accettato in tutta la sua estensione.

Nel Piemonte il sistema proibitivo tenne dominio assoluto per lungo corso d'anni, e non fu che nel 1830 che si cominciò a togliere qualche barriera doganale, ribassando le tariffe di alcuni articoli. Da allora quello Stato lentamente progredì sempre, sino che l'inaugurarsi delle libertà civili e politiche invigorì anche l'idea della necessità di una riforma delle tariffe daziarie; e l'iniziativa era serbata al conte Cavour — Acquetate infatti le apprensioni causate dai disastri della guerra del 1848-49, fece adottare nel 1850 la legge che aboliva ogni tassa differenziale di dogana per quelle nazioni che avessero acconsentito alla reciprocità, o che avessero concessi vantaggi equivalenti — Molti trattati stipulati in questo senso con varie potenze garantivano le prime riforme che furono susseguite da altre nel 1851, che formavano gradino al libero scambio, il quale veniva quasi per intero raggiunto con nuove modificazioni nel 1853. — Fu all'appoggio di queste progressive riforme in senso liberale che prosperò il Piemonte, e certo dovette ad esse l'affluire del denaro nelle casse dello Stato, poichè oltre i proventi delle dogane resi considerevoli dall'incredibile aumentarsi del movimento commerciale, poterono d'assai

migliorare l'agricoltura e l'industrie, e resero quindi possibili altre imposizioni. (continua).

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 17 Dicembre.

Nessuna notizia ancora abbiamo da Roma o per dir meglio non si annuncia finora che il comm. Tonello sia stato ufficialmente ricevuto da Sua Santità. Egli ebbe dei colloqui privati, delle conversazioni intime con parecchi personaggi alto locati nella Corte pontificia e da quel tanto che ne possa essere trapelato in pubblico o se ne arguisca, pare si debba sperare nello spirito di conciliazione che s'infiltra anche intorno al seggio pontificio.

Ciò non ci sorprende; è ciò che si era preveduto dovesse succedere alla partenza dei francesi, è ciò ancora che vi dissi nella ultima mia, essere già sul punto di compiersi.

Non pertanto non illudiamoci, non corriamo a precipizio colla fantasia verso una soluzione che se è nel desiderio di tutti, come è nel necessario sviluppo delle cose, può ancora attraversare diverse fasi prima di toccare il suo termine.

Piacque per conseguenza il proclama del Comitato nazionale romano, perchè ispirato a questi sentimenti di fiducia nell'avvenire e di prudenza per il presente. Una conciliazione con Roma non sarebbe una transazione, sarebbe invece il primo anello di una catena di concessioni che ci porterebbe senza scosse, senza violenze a quel punto cui si vuole giungere.

È perciò che il programma governativo su questa questione tracciato nel discorso della Corona fu approvato dal nostro pubblico con vera soddisfazione. Non forziamo come fa taluno il senso delle parole e troveremo allora che la soluzione della questione romana come l'intende il Governo è la migliore che si possa sperare, finchè la Corte di Roma non si dichiara assolutamente contraria ad ogni accordo.

Gravissime censure voi sentireste se fosse fra noi, rivolgersi da tutti alla Camera dei Deputati che così male incominciò il suo lavoro. Due sedute si consacrarono in discussioni oziose, di nessuna importanza e di nessuna convenienza; e fino dalla prima tornata non si trovò in numero. Davvero che si direbbe che certi deputati lavorino a bella posta per screditare il sistema parlamentare.

La lettera del generale La Marmora pubblicata nell'*Opinione* è una prova di più della nobiltà del suo carattere. Noi speriamo che le discussioni che egli provoca avranno luogo in Parlamento, sia per la luce che sarà fatta sia per una giusta ricompensa ad una delle prime nostre individualità così appassionatamente attaccata da tutti, non esclusi quelli che avrebbero dovuto imparare dal generale i doveri delle alte posizioni sociali.

Y.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Leggesi nel *Secolo*:

Per domani si attende battaglia, ma battaglia di fatti e non di parole. Trattasi della costituzione del seggio presidenziale definitivo. Ecco come si dividono i partiti per la elezione del presidente. La destra, l'antica maggioranza porta l'on. Mari, sostenuto dall'appoggio del Governo: la sinistra mette innanzi Crispi, avendo scartato Mordini, perchè come Commissario nel Veneto pare abbia perduta quella famosa *parità* che l'opposizione sogna e vagheggia, senza definir mai in che consiste. Il centro, il partito piemontese spinge forte l'on. Lanza, il quale però comparisce ammasso troppo pesante e troppo poco simpatico per esser portato avanti con successo. La lotta non credo sarà lunga; e ho fiducia che il Mari riuscirà eletto, se non

il primo al secondo giro di scrutinio in ballottaggio con Crispi.

Quanto ai vice-presidenti, le tendenze della Camera si designano già nel modo seguente. La maggioranza sopra accennata porta Mordini, Pisanelli, Restelli e Castagnola. Il partito piemontese puro di destra propone invece del Castagnola il Chiaves: il partito piemontese di sinistra raccomanda l'avvocato Ferraris. Una parte della sinistra vera si unirebbe colla maggioranza, non ammettendo soverchia importanza alla seconda gara. Se al Castagnola vacillasse, la maggioranza lo abbandonerebbe dando la preferenza a Chiaves per evitare il Ferraris. Ad uno dei posti di segretario sarà portato un veneto, e probabilmente l'onore toccherà al deputato Valussi.

Dopo la seduta pubblica, la Camera si è adunata negli uffici per esaminare i documenti relativi alle nuove elezioni. Per ciò che ho potuto saperne, poche saranno quelle contestate: daranno luogo a qualche discussione i poteri dell'onor. Talamini di Pieve di Cadore, perchè pare che alcuni Comuni del Collegio non fossero convocati e non potessero prender parte alla votazione. Contestata pure sarebbe l'elezione dell'onor. Manfrini a Odezzo per alcune irregolarità che vi si dicono commesse.

— Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Venezia*:

Circa le nostre relazioni estere voi non avete bisogno ch'io vi dica quale ottimo effetto abbia prodotto in Francia il discorso del Re. Con Roma le trattative avran buon risultato. Almeno il Governo ne ha piena fiducia. Il Tonello non è un uomo politico, ma è forte nel diritto canonico, e le trattative, incominciate sul terreno religioso, finiranno colla concordia anco sul terreno politico. I timori di essere impigliati in una prossima guerra debbono necessariamente svanire dinanzi la ragguardevole riduzione nell'esercito la quale sta per aver luogo. L'armata verrà diminuita quasi la metà della cifra che figura sui quadri, ossia si comporrà, tutt'al più di 180,000 uomini. Una gran parte dei vecchi generali verrà messa al riposo. Se essi non avranno il tatto di chiedere volontariamente la pensione, questa verrà loro data di ufficio. Tal nuova, che mi pare assai significante, posso darvela nel modo più positivo. Anco gli altri ministri si son posti lealmente e risolutamente sulla via delle riforme economiche. Il ministro dell'istruzione pubblica, per parte sua, realizzerà un risparmio di mezzo milione. Ma vi confesso che, ove si tratti di pubblica istruzione retta e impartita, vorrei piuttosto vedere accresciuto, che diminuito il suo bilancio presuntivo.

— Si legge nei giornali di Vienna.

A quanto si dice, il principe Umberto di Italia si recherà ancora entro il mese di gennaio prossimo venturo a fare una visita alla corte austriaca, e si tratterà qui molti giorni. Il principe prenderà stanza nel castello di corte, dove si stanno già preparando gli appartamenti per esso.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Il progresso Falconieri procede alacramente. Le indagini fatte trassero a nuovi arresti e l'altra notte furono menati in carcere gli impresari Arnaud e Gori.

— Togliamo dal *Rinnovamento*:

Il Ministero dell' interno dirigeva teste una Circolare ai Prefetti del Regno, nella quale li invita a provvedere, ciascuno nell'ambito della propria provincia, affinché i cittadini britannici, francesi, e quelli d'ogni altro Stato a cui sia da' trattati accordata espressamente la esenzione da ogni servizio, prestazione o requisizione militare, od altrimenti garantito il trattamento delle nazioni favorite, vengano in avvenire esonerati dall'obbligo dell'alloggio militare.

— Togliamo dalla *Perseveranza*:

Dal 1 gennaio 1866 a tutto il settembre di detto anno, la cifra complessiva dei proventi telegrafici fu di L. 3,702,222,34; mentre dal 1 gennaio a tutto il settembre 1865, essa arrivò soltanto a L. 3,495,006,67. Abbiamo quindi a vantaggio dell'esercizio del corr. anno un aumento di lire 207,215,67.

— Leggesi nel *Secolo*:

Riordinamento dell' Esercito

Sappiamo che la Commissione pel riordinamento del nostro Esercito ricevette l'invito di radunarsi per il giorno 8 gennaio.

Il corpo dello Stato-Maggiore avrà 10 colonnelli, 10 tenenti-colonneli, 28 maggiori e 90 capitani.

La categoria degli aggregati viene definitivamente soppressa.

Sappiamo che parecchi ufficiali superiori aventi diritto al ritiro, vi sono posti di ufficio.

Continua inoltre la riduzione del numero dei generali.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* nuovo giornale che sostituisce la *Gazzetta di Firenze*:

Le leggi, di cui il Ministero delle finanze chiederà la pronta discussione sono in parte indicate nel discorso della Corona: pure crediamo non errare, accennando le seguenti leggi.

La unificazione per la esazione delle imposte, che sarà, dicasi quella dell'ex ministro Sella con qualche modificazione.

La legge sulla Contabilità dello Stato, quella dell'onorevole Sella con qualche modificazione.

Una legge per un'operazione sui beni Ecclesiastici.

Una legge sulla conversione delle pensioni.

— Sotto la rubrica *Riforme nell'Esercito* scrive l'*Italia di Napoli*:

« Secondo quanto ci scrivono da Firenze, i dipartimenti militari sarebbero ridotti a quattro. Si attendono molte disposizioni a riposo di ufficiali generali. Parlasi di modificazioni nei Comitati e negl' ispettori generali.

« Insomma parlasi di riduzioni su ampia scala.

« Ufficiali di fanteria e cavalleria lavorano a far figurini per la nuova foggia della tenuta; sembra che la maggioranza voglia far adottare il cappello alla tirolese siccome del tutto nazionale, ma mi riservo a più sicuri ragguagli.

Benissimo! Un cappello alla tirolese colle piume! Questo si che gioverà alla bontà dell'esercito! Questo sì che produrrà delle economie! Ci si dice che i riformatori delle nostre istituzioni guerresche sieno molto perplessi se si debbano metter i pennacchi lunghi quindici o venti centimetri. Del resto un sei cento mila kepi da rifare non è mica niente per le finanze floride che ha l'Italia!

NAPOLI. — Leggesi nell'*Italia*:

Ieri si discussero in Consiglio Comunale le proposte del consigliere De Monte formulate nel seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio al fine di promuovere sempre più la pubblica istruzione nel popolo invita il Sindaco e la Giunta.

« 1. Ad impedire con tutti i mezzi legali il vagabondaggio dei fanciulli affidando ad un particolare servizio l'esecuzione di tale provvedimento;

« 2. Di promuovere con maggiore energia l'esecuzione della legge sulla istruzione pubblica riguardo i padri di famiglia che non curino di mandare alle scuole municipali i loro figli;

« 3. A non accordare permessi, licenze, concessioni, patenti, e privilegi, e negare la continuazione o la concessione di qualunque sovvenzione di beneficenza a coloro che non presentino legale certificato di assistenza dei loro figli alle scuole Municipali, salvo che non provino con modo legale che essi provvedano in altra guisa al loro insegnamento;

« 4. Concretare gli accordi già iniziati con le società operaie per far sì che esse cospirino alla esecuzione di quell'obbligo di assistenza delle scuole Municipali a tutti i loro alunni e giovani concedendo a quelli di poter la sera assistere alle dette scuole;

« 5. Prelevare dai fondi votati per la pubblica istruzione una somma perchè si sovvenivano quei fanciulli della classe indigente che non potrebbero decentemente vestiti assistere alle scuole Municipali;

« 6. Invitare i vari istituti di beneficenza che sovengono di vesti la classe indigente, di preferir coloro che proveranno di assistere o di fare assistere i loro figli alle scuole Municipali. »

VERONA. — Leggesi nel *Messaggiere*:

L'attività del nostro Prefetto comincia già a manifestarsi. Una commissione da lui nominata, presieduta dall'onorevole Podestà cav. de Betta e formata di ragguardevoli cittadini ed impiegati questorali e giudiziari, deve immediatamente interessarsi della importantissima questione delle carceri e proporre i rimedi più acconci a sollevare la troppo misera condizione degli infelici reclusi. Non sappiamo per ora che ne faccia parte medico alcuno, ma non dubitiamo che in argomento sì importante, e di cui l'igiene ha la parte principale, anche questo non mancherà al momento.

ROMA. — Leggesi nel *Polesine*:

In Roma vennero fatte molte promozioni nell'ufficialità superiore dell'esercito pontificio. Fra queste è a notarsi la nomina del comandante de' zuavi da tenente colonnello a colonnello effettivo e quella del capo di battaglione a tenente colonnello. La guarni-

